



Possibili ripercussioni dell'escalation militare russa in
Ucraina sulla politica interna libica.

Martina Finocchiaro



Analytica for intelligence and security studies

Paper Sicurezza&Difesa

Possibili ripercussioni dell'escalation militare russa in Ucraina sulla politica interna libica.

Martina Finocchiaro

(Tirocinante dell'Università Internazionale di Roma -)

Correzioni e revisioni a cura della Denise Serangelo

(Tutor universitario)

Torino, aprile 2022



Mentre in Libia la tensione politica si inasprisce, il conflitto in Ucraina potrebbe condizionare gli equilibri degli schieramenti in campo nello scacchiere libico. Nell'eventualità che la guerra contro Kiev possa rivelarsi un fattore di indebolimento russo è utile ponderare, in base ai dati attualmente disponibili, alcune possibili conseguenze di tale scenario nel paese nordafricano.

Presente in Libia dal 2019, nel contesto della terza guerra civile libica, la Russia ha sostenuto politicamente e – più o meno direttamente – militarmente il fronte del Generale Khalifa Haftar. La strategia di Mosca, negli ultimi anni, è stata duplice: da una parte appoggiare ufficialmente le iniziative di dialogo intra-libico onusiane, dall'altra fornire mezzi e uomini a sostegno di Tobruk. Dopo il crollo del regime di Muammar Gheddafi, e il rafforzamento dei fronti rivoluzionari, i legami tra il Rais e Mosca (contraria all'intervento NATO) hanno causato un forte indebolimento dell'influenza russa, trasformandone l'approccio, che preferisce puntare sull'equilibrio tra le parti, per non mettere in pericolo la sua presenza nel Paese. In ottica geostrategica, negli anni successivi alle Primavere Arabe, la Russia ha attuato un ritorno sui mari caldi, attraverso diversi passaggi: la presenza in Siria a sostegno del regime di Bashar al-Assad, con la creazione di basi militari sul Mediterraneo; il rafforzamento dei rapporti con l'Egitto, sfruttando la politica anti-islamista di Abdel Fattah al-Sisi, ancora diffidente nei confronti degli Stati Uniti, anche a causa della disponibilità di questi a sostenere il regime dei Fratelli Musulmani. Inserendosi in aree critiche e approfittando di vuoti di potere, la Russia, anche in Libia, è poi riuscita ad ottenere un approdo geostrategico. Allo stato attuale, il paese nordafricano è ancora caratterizzato da una moltitudine di poli di potere in conflitto. L'atavica divisione tra Tripoli e Tobruk, temporaneamente attenuata da un accordo intra-regionale sponsorizzato dall'Onu, nelle ultime settimane sembra riaccendersi, soprattutto in seguito alla designazione, da parte del Parlamento, di Fathi Bashagha a Primo Ministro, con la conseguente fiducia accordata al nuovo Gabinetto. Il peso degli attori stranieri, soprattutto Russia, Stati Uniti, Turchia, Francia ed Egitto, nell'eventualità di nuovo conflitto libico, si rivelerebbe decisivo. È in quest'ottica che il presente lavoro si propone di valutare come, un eventuale indebolimento diplomatico, economico e militare russo, causato dal conflitto in Ucraina, possa ripercuotersi sul quadrante di riferimento.

Partendo da un'analisi del contesto, la Russia è presente in Libia mediante rapporti economici, politici, militari, securitari. Dal punto di vista economico, gli investimenti russi sono legati soprattutto al settore energetico come dimostra, ad esempio, l'accordo del 2017 tra il colosso petrolifero Rosneft e la National Oil Corporation (NOC).



La strategia dell'equilibrio tra le parti è ravvisabile nel duplice movimento politico-strategico: da una parte l'alleanza con Khalifa Haftar e il riconoscimento del Governo Bashagha, dall'altra l'appoggio ufficiale all'iniziativa onusiana e la creazione di un canale di dialogo con Abdul Hamid Dbeibah (accolto a Mosca nell'aprile 2021, con l'intenzione di intavolare intese per accordi economici). In questo modo Mosca potrebbe continuare a garantire la propria permanenza in Libia, con la conseguente possibilità di inserimento nei progetti di investimento previsti dai programmi di ricostruzione del paese.

Per quanto riguarda i rapporti militari, sebbene Mosca non abbia basi ufficiali, né truppe regolari in Libia, beneficia della presenza degli appaltatori militari privati (PMC), anche se non ufficialmente collegati al Cremlino, come il Gruppo Wagner, attualmente presente nel Fezzan, in particolare vicino la città di Brach, nelle basi aeree di al-Jufrah e Qardabiyah, all'aeroporto di Al-Khadim (in Cirenaica) e lungo la linea difensiva fortificata terminata nel 2021 che taglia verticalmente la Libia per circa 70 km da Sirte verso al-Jufrah.

Per ciò che concerne l'ambito securitario, la presenza russa unita a quella di Khalifa Haftar, soprattutto nel Fezzan, è stata rilevata come un fattore di stabilizzazione nei confronti della minaccia jihadista, sempre più presente soprattutto nel Sahel. La porosità dei confini tra il Fezzan e gli stati saheliani è un'importante falla securitaria da monitorare, e la presenza militare ha permesso un maggiore controllo del territorio, rispetto agli anni della guerra civile. In tale contesto, un indebolimento russo, causato dal conflitto in Ucraina, potrebbe modificare il quadro attuale.

Primo Scenario: contrazione della presenza russa.

Un possibile scenario sarebbe quello di un ridimensionamento, sia della presenza che dell'influenza russa, con il conseguente indebolimento del fronte orientale libico e, al contempo, un'apertura di varchi sfruttabili da altri attori, come Turchia e Francia.

Considerando l'attuale crisi politica libica (nuovamente divisa tra due esecutivi), non è da escludere l'ipotesi di un ritorno al conflitto armato. In tal caso, una Russia meno presente potrebbe giovare al "fronte tripolino" di Abdul Hamid Dbeibah, il quale avrebbe la possibilità di approfittare di un territorio meno presidiato. In tal senso, è stata segnalata la partenza di un contingente di contractors russi dalla base di al-Jufrah, per destinazione sconosciuta (non è escluso fosse diretto in Ucraina), il quale avrebbe portato via con sé armi e munizioni, oltre ad equipaggiamenti militari di difesa aerea, come i sistemi Pantsir. I mercenari Wagner avrebbero abbandonato le loro posizioni a Sokna e tra la



strada che collega Ueddán e Sirte.

Si tratta quindi di un territorio compreso nella linea difensiva di cui sopra, creata dal gruppo di Evgenij Prigozhin, con il supporto dei miliziani sudanesi Janjaweed, e dei finanziamenti degli “sponsor” di Haftar (come gli Emirati Arabi Uniti). Quest’opera difensiva aveva come scopo la protezione militare della Cirenaica da possibili attacchi da Ovest, così come la possibilità di fungere da base strategica per un’offensiva da Est. A partire per il reimpiego in Ucraina non sarebbero stati solo i mercenari Wagner, ma anche miliziani sudanesi e siriani, ingaggiati illo tempore da Haftar ma poi non pagati, come segnalato anche dalle inchieste dell’Osservatorio Siriano per i Diritti Umani (SOHR). Uno sfolgimento delle forze di sostegno ad Haftar, che a sua volta appoggia il Premier contendente Fathi Bashagha (il quale gode anche dell’approvazione di Egitto, Russia e lo stesso Gruppo Wagner), potrebbe rafforzare il fronte occidentale di Dbeibah, nel caso in cui le forze russe non fossero sostituite da altri mercenari, come i miliziani del Darfur, dei quali si hanno già notizie di ingaggio. Le conseguenze di un indebolimento russo avrebbero ripercussioni anche sull’inserimento turco ad Est, soprattutto dopo le recenti visite dei funzionari di Ankara a Bengasi, collegati alla riapertura del Consolato Turco e a progetti di cooperazione/espansione economica. Anche Recep Tayyip Erdogan nutre particolare interesse nei confronti dei progetti di ricostruzione del paese, e potrebbe sfruttare tali contingenze per ampliare il suo raggio di penetrazione economica, a scapito di Mosca. In tal senso è utile precisare che lo scacchiere libico risulta, di per sé, sempre più favorevole ad un expansionismo turco, considerati i legami di Ankara con entrambi i Premier contendenti e una relativa distensione dei rapporti con l’Egitto e gli Emirati Arabi, entrambi notoriamente schierati ad Est. Persino il contesto securitario potrebbe risentire di un indebolimento russo: se, da una parte, la minore presenza in aree strategiche, come il Fezzan, aprirebbe eventuali spazi ad entità destabilizzatrici (soprattutto per rotte utilizzate da criminalità organizzata e terrorismo), è altrettanto vero che potrebbe finalmente configurarsi il programma di ritiro delle forze straniere, previsto dall’accordo sul cessate il fuoco del 23 ottobre 2020, ad oggi ancora incompiuto.

Se la Russia dovesse risultare eccessivamente indebolita dal conflitto in Ucraina e perdesse anche una parte della sua influenza in Libia, la “control and pressure strategy” di Mosca sui confini esterni del Mediterraneo atlantista potrebbe risentirne. Tra gli altri, a giovarne sarebbe anche la Francia, che dopo aver spostato il baricentro della sua presenza saheliana tra golfo di Guinea e Niger, sembra volersi proiettare nel controllo delle rotte utilizzate dai traffici criminali e terroristici, vie che approdano in Algeria e, soprattutto, nel Fezzan libico, per poi risalire verso la costa. In tale prospettiva è possibile ipotizzare un nuovo slancio francese in Libia, sfruttando spazi vuoti o meno controllati, per nuovi inserimenti in ambito economico e securitario.



La strategia del riempimento degli spazi vuoti, tra l'altro, è una caratteristica Russa, che ha saputo applicare in diversi teatri. Esemplificativo è che, dopo la crisi ucraina del 2014, Mosca, anche a causa del disimpegno statunitense nella regione, ha sfruttato il vuoto di potere per tornare nei mari caldi, inserendosi nel conflitto siriano. Allo stesso modo, approfittando degli spazi vuoti lasciati dalla comunità internazionale nel post-primavera arabe, si è introdotta nella guerra civile libica. Ad oggi, la trasformazione del conflitto in Ucraina da “guerra lampo” a complessa guerriglia urbana, potrebbe logorare le capacità militari russe, danneggiare ulteriormente l'economia, compromettere accordi diplomatici e dunque incidere sulla proiezione geopolitica russa, compresa la sua influenza nel Mediterraneo.

Secondo scenario: coinvolgimento egiziano in Cirenaica.

Uno scenario attualmente improbabile, ma comunque possibile, è quello di un potenziale intervento egiziano in Cirenaica. L'indebolimento russo potrebbe ripercuotersi, come già spiegato, anche sulla forza di Haftar. Questo, a sua volta, potrebbe determinare una minore influenza della politica di contenimento e contrasto alla presenza della Fratellanza Musulmana, con la quale, tra l'altro, sia Dbeibah che Bashagha hanno noti legami. In tal senso si potrebbe inserire un eventuale intervento egiziano che, approfittando di una potenziale debolezza di Haftar e con il rischio di un eccessivo avanzamento turco, potrebbe decidere di inserirsi nel quadro della crisi libica. D'altronde risale al 26 febbraio l'incidente diplomatico tra il Cairo e Tripoli, causato dalla diffusione, da parte dei media egiziani, di una satira inneggiante all'invasione della Libia da parte dell'Egitto, sul modello di ciò che la Russia sta compiendo nei confronti dell'Ucraina. Il Ministro degli Esteri di Tripoli, Najila al-Mangoush, dopo aver convocato, il 27 febbraio, l'Incaricato d'Affari egiziano, Tamer Mustafa, ha dichiarato la gravità di tali affermazioni nei confronti della sovranità libica. In tale contesto, però, è stato interessante che il Cairo non abbia smentito o condannato le affermazioni incriminate, limitandosi a rispondere che il Governo comunica tali informazioni solo attraverso dichiarazioni ufficiali, e non tramite i media. Ciononostante, considerando, tra le varie ipotetiche conseguenze, l'eventuale dura reazione di partner come gli Stati Uniti, sia in termini di sanzioni che in termini di accordi e alleanze, un intervento egiziano risulterebbe, comunque, uno scenario poco probabile. Nel caso in cui il conflitto tra Dbeibah e Bashagha dovesse trasformarsi da politico ad armato, non è da escludere un eventuale inserimento egiziano, il quale sarebbe giustificato da una più o meno esplicita richiesta di sostegno da parte del fronte orientale, soprattutto in ragione di un potenziale indebolimento russo.



L'Egitto sembra infatti giovare dell'attuale contingenza storica, e della catalizzazione dell'attenzione internazionale sul conflitto russo-ucraino, per ritrovare centralità nel teatro libico. Dopo esser stato il primo paese ad aver riconosciuto la nomina di Bashagha da parte del Parlamento, nelle ultime settimane l'Egitto si sta proponendo come principale interlocutore degli attori libici coinvolti, come dimostrano le recenti visite al Cairo di Bashagha, Aqila Saleh, Haftar e Mohamed al-Menfi.

Terzo scenario: totale disimpiego russo

Altamente improbabile sarebbe, invece, uno scenario che consideri un radicale ridimensionamento, se non addirittura una scomparsa della Russia dalla regione. Per quanto una eventuale sconfitta possa incidere nelle capacità di proiezione e permanenza in una moltitudine di contesti esteri, la presenza russa in Libia non rappresenta solo il raggiungimento di un obiettivo atavico, ovvero il ritorno ai mari caldi, bensì una più ampia strategia, evidenziata dal periodo post-primavera arabe, mediante la quale Vladimir Putin ha conferito allo scacchiere africano un ruolo di elevata rilevanza, per realizzare un riposizionamento russo nell'ordine mondiale multipolare. Non solo un ritorno da potenza (non più solo regionale) sullo scenario internazionale, ma una presenza geopolitica in grado di controllare aree strategiche per l'Occidente, come l'area MENA e il Sahel, inserendosi in quest'ultimo attraverso accordi economici, militari (come i “pacchetti” offerti dalle PMC) o diplomatici, proponendosi come mediatrice nei conflitti interni.

Oltre a ciò, è importante ricordare che le PMC non risultano, almeno formalmente, stipendiate dal governo, quindi gioverebbero al Cremlino, senza gravare sulle casse dello Stato. Difficile immaginare che una, seppur grave, sconfitta, possa radicalmente sconvolgere il quadro che Mosca ha costruito negli anni.

Un ulteriore scenario è quello che prevedrebbe un eventuale rafforzamento della presenza russa nel paese nordafricano. Tale ipotesi, sebbene possibile, è ritenuta, almeno allo stato attuale, altamente improbabile, sotto diversi aspetti. In primo luogo, sotto il profilo militare e geostrategico, il conflitto in Ucraina ha catalizzato l'impegno non soltanto delle truppe regolari, ma anche delle PMC e dei gruppi di mercenari stranieri, estratti da altri teatri (come quello siriano, libico e sudanese) per inserirsi in quello ucraino a supporto dell'esercito russo, soprattutto dopo la trasformazione del conflitto da “guerra lampo” a guerriglia urbana, contesto nel quale i suddetti mercenari hanno maturato una rilevante esperienza. Ciò ha comportato uno sfoltoimento di mezzi e uomini impiegati in Libia, senza la certezza che a fine conflitto sarebbero stati reinseriti sul campo, invece di essere redistribuiti su altre aree di interesse.



D'altro canto, il recente riaccendersi delle tensioni nel Caucaso potrebbe rappresentare, in caso di escalation, l'apertura di un nuovo fronte bellico per le forze russe, le quali si troverebbero a dover gestire più teatri: quello attualmente aperto in Ucraina, ormai concentrato nel Donbass e del quale non è ancora possibile prevedere con certezza il termine; il rischio concreto di nuovi conflitti nel Nagorno Karabakh; il mantenimento e la protezione della sua posizione strategica in Siria; l'attuale coinvolgimento del gruppo Wagner nel Sahel, soprattutto in Mali. Considerati tali elementi, una concentrazione della presenza in Libia risulterebbe, allo stato attuale, strategicamente problematico e tatticamente complesso. In secondo luogo, oltre al profilo geostrategico appena trattato, è necessario considerare le priorità e gli interessi degli attori libici coinvolti. In tal senso è utile ricordare il contesto storico e politico che permise l'inserimento russo nel 2019: quello della divisione della Libia tra il Governo di Accordo Nazionale (GNA) di Fajez al-Serraj e l'Esercito Nazionale Libico (LNA) di Haftar, il quale si accordò per un supporto armato alla sua causa. Ad oggi, invece, la Libia è divisa tra un Governo di Unità Nazionale sponsorizzato dall'Onu e un Governo di Stabilità Nazionale designato dal Parlamento, con un Premier (Bashagha) non solo accettato, ma anche sostenuto da una pluralità di attori interni ed esterni, con una rilevante esperienza politica, e che è stato in grado, solo 3 anni fa, di coordinare diverse milizie per respingere, con successo, l'offensiva di Haftar (grazie anche al supporto turco). Bashagha, oggi, sembra avere diverse possibilità di successo nei confronti del suo contendente, Dbeibah, il quale continua a mantenere la sua posizione soprattutto grazie al sostegno della comunità onusiana che due anni fa lo scelse per guidare il governo di transizione. La strategia di Bashagha ha un obiettivo finale: la presa del potere a Tripoli. Tale impresa potrebbe essere raggiunta tramite forzatura armata (avrebbe i mezzi per riuscirci, ma perderebbe un eventuale riconoscimento internazionale) o tramite un passaggio dei poteri pacifico. Quest'ultimo scenario potrebbe verificarsi solo in tre modi: un'azione volontaria di Dbeibah; il raggiungimento di un accordo in seno ad un tavolo negoziale; o in conseguenza di una pressione internazionale, la quale potrebbe ritirare il suo appoggio al Premier del GNU o lavorare per proporre a quest'ultimo una via d'uscita dignitosa e accettabile, affinché acconsenta ad un trasferimento dei poteri, ricavandone un potenziale guadagno nel medio-lungo termine. Sembra quindi strategicamente rilevante, per Bashagha, un eventuale appoggio internazionale, il quale, molto probabilmente, verrebbe a mancare nel caso in cui decidesse di concedere possibilità e spazi ad rafforzamento della presenza russa.



A tal proposito va segnalato un rilevante cambiamento di Bashagha nei confronti del conflitto in Ucraina: se, all'inizio, si è limitato a rilevare la violazione del diritto internazionale, senza esprimersi nettamente a favore di una delle due Parti, dalla mattina del 26 Marzo, a seguito di un incontro con l'Ambasciatore ucraino, le dichiarazioni di Bashagha sono improvvisamente mutate in un forte e ufficiale sostegno alla causa ucraina, avvicinandolo sempre di più al fronte occidentale anti-russo. Oltre a ciò, un'ulteriore considerazione, sfavorevole all'ipotesi di un rafforzamento russo in Libia nel breve termine, è di natura prettamente economica: le sanzioni imposte alla Russia gravano e graveranno sulle possibilità di impiego estero delle forze armate e sul mantenimento di più fronti aperti.

In conclusione, tenendo in considerazione i contesti descritti, è plausibile ritenere che un forte indebolimento russo, causato dalle problematiche militari, economiche e diplomatiche emerse dal conflitto in Ucraina, avrebbe ripercussioni anche nel contesto libico, soprattutto alla luce dell'attuale crisi politica interna. Nonostante ciò, la centralità geostrategica della presenza in Libia, soprattutto in ottica di controllo e pressione anti-occidentale, rende inverosimile la possibilità di una radicale scomparsa russa dal quadrante di riferimento. Allo stesso modo risulta altamente improbabile, allo stato attuale, un eventuale rafforzamento nel paese nordafricano, il quale non è da escludere, comunque, in un'analisi sul medio-lungo termine.